

*Comitato di indirizzo
Fondazione amici di liberal*

*Ferdinando Adornato, Antonio Baldassarre,
Augusto Barbera, Rodolfo Brancoli,
Carlo Azeglio Ciampi, Franco Debenedetti,
Diego della Valle, Ernesto Galli della Loggia,
Alfio Marchini, Mino Martinazzoli,
Vittorio Merloni, Angelo Panebianco,
Sergio Romano, Cesare Romiti,
Giorgio Rumi, Marco Tronchetti Provera*

Soci sostenitori

*Renzo Bracciali, Federico Imbert,
Alberto Rusconi, Giuseppe Scavetta*

*Fondazione amici di liberal
via del Sudario, 35 - 00186 Roma*

*Per ulteriori informazioni
tel. 06/68808545 - fax 06/6872359
<http://www.imkt.com/liberal/>
e-mail: liberal@flashnet.it*

Fondazione

liberal amici di

Allarme scuola

L'Italia rischia il declino

Incontro pubblico

Roma - 8 novembre 1996 - ore 15.00
Hotel Minerva - Piazza della Minerva

Allarme scuola: l'Italia rischia il declino

ore 15.00

*illustrazione del documento
della Fondazione amici di liberal*

Angelo Panebianco

ore 15.30 dibattito

Luigi Abete

imprenditore

Geminello Alvi

università di Ancona

Dario Antiseri

università Luiss di Roma

Monsignor Elio Antonelli

segretario generale Conferenza Episcopale Italiana

Alberto Asor Rosa

università di Roma 'La Sapienza'

Luigi Berlinguer

ministro della Pubblica Istruzione

Rocco Buttiglione

segretario Cdu

Carlo Callieri

vicepresidente Confindustria

Sergio Cofferati

segretario generale Cgil

Sergio Cotta

università di Roma 'La Sapienza'

Sergio D'Antoni

segretario generale Cisl

Mario Deaglio

economista

Francesco D'Onofrio

senatore del Ccd

Giuseppe Farias

consulente nel settore formativo

Vittoria Gallina

Centro europeo di educazione

Sandro Gigliotti

coordinatore nazionale Gilda

Pietro Larizza

segretario generale Uil

Guglielmo Malizia

università pontificia salesiana

Danilo Mirti

dirigente Azione giovani

Marcello Pacini

direttore della Fondazione Agnelli

Giorgio Rembado

presidente Associazione nazionale presidi

Giaime Rodano

docente nelle scuole medie superiori

Aldo Schiavone

università di Firenze

Pietro Scoppola

università di Roma 'La Sapienza'

Lorenzo Strik Lievers

ricercatore università di Milano

Alessandro Figà Talamanca

università di Roma 'La Sapienza'

Ermanno Testa

Centro iniziativa democratica insegnanti

Tiziano Treu

ministro del Lavoro

Maurizio Zammattaro

coordinatore nazionale Unione degli studenti

*Parteciperanno i membri
del comitato di indirizzo
della Fondazione amici di liberal*

Lorenzo Strik Lievers

INTERVENTO AL CONVEGNO "ALLARME SCUOLA".

E' un documento importante, questo degli "amici di Liberal": assume il valore di un vero e proprio manifesto dei riformatori liberali sulla scuola. Propone a fondamento della politica scolastica criteri di libertà e responsabilità nelle scelte. Il che significa rompere radicalmente, in termini in qualche modo "rivoluzionari", con una politica e una prassi di gestione della scuola da decenni dominate dall'incontro di logiche sindacali e logiche burocratiche: ossia con ciò che costituisce il vero cancro della scuola italiana. Proprio da questo punto di vista voglio richiamare l'attenzione su tre questioni nodali oggi nel confronto sulla scuola.

La prima è quella del significato, per chi si riconosce in queste intenzioni, del referendum che i Club Pannella-Riformatori hanno promosso sull'obbligo del "modulo" nelle elementari. Ne parlo senza neppure entrare, per brevità, nel merito della riforma che ha introdotto il "modulo" e delle sue complesse implicazioni didattico-pedagogiche; anche perché su questo ho sempre sostenuto posizioni che coincidono in pieno con le valutazioni espresse nel documento. Non è forse inutile, invece, sottolineare il segno e la valenza politici di questo referendum. E' la prima volta, infatti, che su un tema di politica scolastica viene convocato un referendum; ed esso, per l'appunto, è impostato in modo da sollecitare i cittadini a confrontarsi e a pronunciarsi in merito alla scuola intorno a una questione e in termini di libertà.

Non solo per il carattere necessariamente solo abrogativo di un referendum, ma per una ben determinata scelta politica l'obiettivo che esso si pone non è quello di sostituire una formula di scuola, imposta oggi a tutti in modo uniforme, quella fondata sul modulo, con un'altra quale che sia; bensì quello di abolire appunto quell'obbligatorietà. Il punto non sta nelle obiezioni di ordine pedagogico che possono essere mosse, e che io personalmente muovo, contro un insegnamento fondato sul modulo; obiezioni cui altri oppongono le proprie diverse ragioni. Quella che si solleva è una questione di libertà. Proprio in quanto obbligatorio, infatti, il modulo reca strutturalmente in sé una pesante limitazione della libertà di insegnamento.

Questo da due punti di vista. Intanto perché, dato il tipo di rapporto che esso istituisce fra insegnanti e bambini, il modulo è compatibile con determinate impostazioni pedagogiche, ma ne rende impraticabili altre, mettendole così di fatto fuori legge nella scuola pubblica; ossia introduce la figura illiberale della pedagogia di stato. In secondo luogo: quale situazione si crea quando esista un dissenso sui criteri di insegnamento fra i docenti di un modulo? Modulo nel quale, si badi, i maestri sono raggruppati non su base volontaria, non a partire da un progetto metodologico comune, ma con criteri sostanzialmente burocratici. La legge richiede loro di assicurare "l'unitarietà dell'insegnamento", com'è inevitabile trattandosi di bambini di quell'età. Nel caso, assolutamente fisiologico, di dissenso profondo tra gli insegnanti le possibilità sono due: o non si rispetta questa prescrizione e l'unitarietà non si realizza, con esiti catastrofici per i bambini; ovvero un maestro si adegua alle impostazioni degli altri e insegna dunque, contro coscienza, con metodi che ritiene sbagliati. La legge implica insomma che possa essere radicalmente negata a un insegnante la libertà

d'insegnamento. Dato questo, è il caso di notarlo, esemplare di quello cui può portare il prevalere di una logica sindacale nella vita e nella politica scolastica; visto che, come si sa, questa normativa è frutto di una vittoria dei sindacati.

Se questo è in gioco con la proposta referendaria di togliere il carattere obbligatorio alla formula organizzativa del modulo, una fondamentale questione di libertà si pone, in termini più generali, a proposito della seconda questione cui voglio far cenno: quella dell'autonomia, sulla quale proprio in queste settimane il parlamento si sta misurando.

C'è un aspetto che a mio avviso è cruciale, ma su cui ben poco si è posto l'accento finora: l'autonomia può essere realizzata in modo da rappresentare un passo avanti di grande valore nella crescita di elementi di libertà e responsabilità nella scuola, o al contrario in modo da risolversi in un altrettanto pesante arretramento da questo punto di vista. Autonomia, evidentemente, significa che ogni scuola ha ampia facoltà di dare una propria specifica impostazione all'attività didattica, senza più doversi adeguare a direttive dal centro. Libertà delle scuole nei confronti del ministro, in sintesi. Ma qual è, in questo regime, il grado di libertà degli insegnanti? Se appena vi si pone mente, appare chiaro quali conseguenze si avrebbero ove l'autonomia fosse disegnata in modo che fosse consentito a una maggioranza dei docenti di assumere decisioni in ordine all'orientamento, all'impostazione, anche metodologica, dell'attività didattica imponendole alle eventuali minoranze del corpo docente che volessero improntare ad altri criteri la propria opera didattica. Ove cioè si potesse decidere a maggioranza qual è la "bandiera" pedagogico-didattica dell'istituto.

Non è questione astrattamente teorica. Né le norme sull'autonomia che erano state votate nel 1993, né il testo attualmente in discussione in parlamento danno alcuna garanzia in questo senso. Anzi, parlando di scelte autonome "delle scuole", anche in campo metodologico, autorizzano l'interpretazione che potrebbe trasformare quello dell'autonomia in un sistema di oppressione delle minoranze, di soffocamento della libertà di insegnamento di ciascun docente, molto più oppressivo e pesante di quel che sia oggi il controllo lontano di un ministro o di un provveditore. Ed è chiaro quali conseguenze degenerative un simile meccanismo avrebbe. Non solo dal punto di vista dei primari principi di libertà, ma anche per quanto attiene alla qualità dell'insegnamento: un professionista, come l'insegnante è, che non sia libero, e dunque responsabile della propria opera e del suo risultato, non è con tutta evidenza in grado di lavorare al meglio delle sue capacità.

Per questo è fondamentale che sia nelle norme di delega che il parlamento si appresta a votare sia poi nel regolamento delegato venga chiarito che il "progetto educativo" di ogni singolo istituto deve poter essere "plurale" consentendo - nei limiti delle possibilità - lo sviluppo di diverse proposte metodologico-didattiche, quando questa esigenza sia sollevata tra i docenti o tra le famiglie o gli studenti. Sicché a nessuno sia consentito di imporre in una scuola un'autonomia da soviet.

Infine un cenno al tema dell'elevamento dell'obbligo. Quale che sia la soluzione che si adotterà, l'esigenza che a me pare irrinunciabile è che - contro ogni logica di "biennio unico" più o meno mascherata - fin dai 14 anni i ragazzi trovino scuole con un forte e preciso asse culturale; e questo per ogni tipo di scuola o di istituto. Questo non per una ricerca di precoce e

3

fossilizzante professionalizzazione: ma al contrario perché i giovani siano aiutati a sviluppare versatilità e capacità di misurarsi con esigenze diverse.

In questo vale, a mio avviso, l'esempio della famosa "superiorità" del liceo classico. La cui forza - quella per cui spesso i suoi diplomati riescono meglio di altri anche nelle facoltà scientifiche - non sta in una supposta maggior capacità formativa del greco e del latino rispetto alla matematica, bensì nel fatto che fin dal primo anno gli studenti vi sono condotti a concentrarsi su poche materie, le principali delle quali caratterizzate da una marcata affinità di metodo. Sicché in un determinato settore disciplinare gli studenti devono svolgere uno studio approfondito; che è l'unica via per la quale si impara a studiare, si acquisisce appunto quel metodo, quella capacità di studio che possono poi essere applicati anche ad altri settori, e formano appunto il fondamento di quella capacità di affrontare il nuovo e diverso che rappresenta il patrimonio più prezioso per la vita di oggi e domani.

Questo credo si debba offrire a tutti i ragazzi, quale che sia il tipo di scuola cui si indirizzano: un forte impegno in un ambito disciplinare o di attività che consenta di acquisire un metodo, che insegni a imparare. Le illusioni ugualitarie, di fornire a tutti in ugual misura un po' di tutto, moltiplicando le discipline, in questa fascia di età (prima il discorso è tutt'altro) significa lasciare disarmati proprio e soprattutto i più deboli.

GRUPPO CONSILIARE
PROVINCIA DI MILANO



COORDINAMENTO
REGIONE LOMBARDIA

invitano all'incontro

PROPOSTE LIBERALI PER LA SCUOLA

PARI OPPORTUNITÀ NELLE SCELTE PUBBLICO E PRIVATO

Apertura dei lavori

ON. DARIO RIVOLTA

Coordinatore Regionale Lombardia

CAMILLO MILKO PENNISI

Vice Capogruppo Consiliare Provincia di Milano

I^a SESSIONE

On. Valentina Aprea

Autonomia e Organi di Governo della Scuola

Mons. Angelo Brizzolari

Prof. Francesco Guerello

Prof. Lorenzo Infantino

Parità come libertà di scelta

On. Lorenzo Strik Lievers

Prof. Guido Martina

Riforma delle Elementari

Prof.ssa Pier Angela Bianco

Riforma delle Superiori

MODERATRICE - PROF.SSA MARINELLA MAZZEO

II^a SESSIONE - DIBATTITO

Dott. Francesco De Sanctis

Prof. Gianfranco Lucini

Dott.ssa Alessandra Fontana

Prof. Roberto Botturi

Prof. Angelo Ruggiero

Prof. Giovanni Cominelli

Prof. Giovanni Manzini

Giordano Contestabile

Prof. Sostene Codispoti

Prof. Giorgio Rambado

Prof.ssa Rita Calderini

Prof. Edoardo De Carli

Provveditore agli Studi di Milano

Presidente Consiglio Scolastico Provinciale

Membro III^a Comm. Cons. Perm. Prov. Mi

F.I.

A.N.

P.D.S.

P.P.I.

Resp. Naz. Scuole Superiori F.I. Giovani

SNALS

Presidente ANP e Direttori Didattici

CNADSI

GILDA

MODERATORE - PROF. FELICE BONALUMI

Circolo della Stampa Corso Venezia 16 Milano

LUNEDÌ 4 NOVEMBRE 1996 - ORE 15.30



Con la collaborazione
dell'Associazione Docenti Liberal Democratici

Lorenzo Strik Lievers

LA RIFORMA DELLA SCUOLA ELEMENTARE E IL REFERENDUM SULL'OBBLIGO DEL MODULO: UNA QUESTIONE DI LIBERTÀ'.

L'obbligo generalizzato del "modulo", introdotto con la riforma delle elementari realizzata nel 1990, solleva una radicale questione di principio: quella della libertà di insegnamento. Per questo, e in quest'ottica, il Movimento dei club Pannella-Riformatori ha proposto su questo tema un referendum che, dopo il vaglio della Corte costituzionale, sarà fra quelli convocati nella primavera 1997. L'intento è quello di aprire finalmente il confronto, in termini immediatamente politici, sulla questione se scuola e educazione debbano avere, o no, la libertà come pilastro fondante.

Certo, il modo in cui si è voluto impostare la riforma dei moduli solleva anche altri temi di grande momento: quello, innanzitutto, se e fin dove sia possibile nella scuola elementare rinunciare alla presenza di una figura centrale di riferimento per i bambini. E poi quello dei guasti provocati dall'aver imposto una "licealizzazione" dell'insegnamento elementare (le materie divise fra tanti insegnanti, che si succedono in classe preoccupati ognuno più dei risultati nella sua disciplina che dello sviluppo equilibrato dei bambini), ignorando l'esigenza primaria che la scuola sia, appunto, "a misura di bambino". Temi che potrebbero riassumersi in quello della necessità che si cominci finalmente a pensare alle riforme della scuola a partire dalle diverse esigenze delle diverse età di scolari e studenti.

Ma la grande questione di principio nasce dalla contraddizione di fondo della riforma: l'obbligatorietà ovunque e per tutti del sistema per cui ogni classe è retta da tre o più insegnanti organizzati secondo quell'unico, uniforme modulo organizzativo. Che accade quando fra i maestri così assemblati corrano dissensi rilevanti? I bambini di quell'età, pena facilmente scompensi gravissimi per loro, non possono essere esposti a contrasti troppo forti tra gli insegnanti. E' cosa talmente evidente che la legge stessa impegna i tanti insegnanti ad assicurare "l'unitarietà dell'insegnamento". Somma ipocrisia: se il dissenso è di fondo, magari di impostazione e di concezione, l'unitarietà comporta che chi è in minoranza si adegui alle concezioni degli altri, insegni contro coscienza. E dunque rinunci alla libertà di insegnamento. E ancora. Omogenea a determinati modi di vedere il bambino e i suoi bisogni, la struttura del "modulo" è inconciliabile con altri: renderla obbligatoria significa imporre di fatto una verità pedagogica di stato. Intere correnti di pensiero pedagogiche sono bandite dalla scuola pubblica.

Su questo, con una proposta di libertà, interviene il referendum che - senza investire la dimensione dell'organico - abolisce l'obbligo di organizzare gli insegnanti con la formula del modulo. Non è dunque volto a imporre un qualsiasi modello alternativo, né a ristabilire il docente unico, né a impedire che si applichi il modulo attuale ove gli insegnanti e le famiglie lo ritengano: apre la strada alla possibilità di scegliere anche modi

diversi di organizzarsi, rispondendo a necessità e a ipotesi pedagogiche diverse.

Ci si è obiettato da qualche parte che questioni così "particolari", "tecniche" come queste non possono essere decise con referendum. Obiezione a mio avviso francamente infondata: se c'è una grande questione di principio e di libertà sul tema della scuola è proprio questa. Certo esiste, se lo si vuole, la possibilità di risolvere la questione per via parlamentare prima del referendum. Per parte nostra non c'è - su questo come sugli altri referendum - una contrarietà di principio; purché la soluzione sia vera e seria. In questo momento ne esiste anche l'occasione che, se credono, maggioranza e governo possono cogliere: quella dell'approvazione dell'autonomia scolastica. Anzi, per certi versi si può dire che se l'autonomia ha da essere una cosa seria è una via obbligata quella di garantire in quella sede alle scuole la possibilità di superare i vincoli attuali sulle modalità di organizzazione degli insegnanti: che sarebbe, a livello di scuola elementare, un'autonomia che non comportasse flessibilità su questo piano?

E' solo apparentemente un passo avanti in questa direzione però l'emendamento alla finanziaria, approvato in commissione alla Camera, che per le elementari istituisce l'organico funzionale di circolo autorizzando ogni circolo a decidere circa l'utilizzazione degli insegnanti: la novità è di fatto annullata perché si lasciano in vigore tutti i vincoli e le rigidità dettati nell'art.128 del Testo unico sul modo in cui il "modulo" deve essere strutturato.

La battaglia è aperta. In sede parlamentare ora, e poi di fronte al referendum ciascuno prenderà il suo posto: a favore o contro la libertà nella scuola.